

ANNO 2015/2016

Seduta IX: martedì 22 settembre 2015 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Consuntivo 2014	829
- Messaggio del 2 aprile 2015 n. 7077	
- Rapporto di maggioranza del 1° settembre 2015 n. 7077R1; relatore: Michele Guerra	
- Rapporto di minoranza 1 dell'8 settembre 2015 n. 7077R2; relatrice: Pelin Kandemir Bordoli	
- Rapporto di minoranza 2 dell'8 settembre 2015 n. 7077R3; relatore: Marco Chiesa	
2. Mozione del 10 marzo 2014 presentata da Saverio Lurati e Pelin Kandemir Bordoli per il gruppo PS "Basta CNL con salari al di sotto di 4'000 franchi mensili"	830
- Mozione del 10 marzo 2014	
- Messaggio dell'8 luglio 2014 n. 6962	
- Rapporto di maggioranza del 1° settembre 2015 n. 6962R1; relatore: Marco Chiesa	
- Rapporto di minoranza dell'8 settembre 2015 n. 6962R2, relatore: Saverio Lurati	
3. Progetto di modifica della legge tributaria del 21 giugno 1994 Trattamento fiscale delle spese di formazione e perfezionamento professionali	841
- Messaggio del 29 aprile 2015 n. 7089	
- Rapporto di maggioranza del 26 giugno 2015 n. 7089R1; relatrice: Sabrina Gendotti	
- Rapporto di minoranza del 28 agosto 2015 n. 7089R2; relatore: Paolo Pamini	
4. Chiusura della seduta e rinvio	848

PRESIDENZA: Luca Pagani, Presidente

Alle ore 14:15 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 87 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni -
Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Canepa - Caprara - Cavadini -

Caverzasio - Cedraschi - Celio - Chiesa - Corti - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò - Petralli - Denti - Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir - Bordoli - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati I. - Lurati S. - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Minotti - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Pamini - Paparelli - Passalia - Patuzzi - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si è scusato per l'assenza:

Bergonzoli

Non si sono scusati per l'assenza:

Minoretti - Morisoli

1. CONSUNTIVO 2014

Messaggio del 2 aprile 2015 n. 7077

Messa ai voti ai sensi dell'art. 144 cpv. 2, la gestione del Dipartimento del territorio è accolta con 44 voti favorevoli, 24 contrari e 4 astensioni.

DADÒ F. - Dopo aver seguito il dibattito, considerati i conti presentati oggi che mostrano il risultato della scorsa legislatura, il gruppo PPD+GG è fortemente tentato dal votare no al Consuntivo. Tuttavia crediamo che si debba assumere un atteggiamento positivo e dare fiducia al nuovo corso, che sembrerebbe essere iniziato bene. Pertanto sciogliamo la nostra riserva con un voto di astensione, che, per usare un paragone calcistico, vuole essere un cartellino giallo, un monito in vista del prossimo Preventivo e di altre importanti riforme annunciate ad aprile. Contrariamente a quanto abbiamo sempre fatto in virtù di un senso probabilmente eccessivo di responsabilità, in assenza di un impegno tangibile e concreto da parte di tutti, soprattutto dei partiti di governo, non saremo più disposti "a cantare e portare la croce" al posto di altri. In parole più chiare: o cambia l'andazzo o in dicembre estrarremo il cartellino rosso.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza sono accolte con 41 voti favorevoli, 20 contrari e 16 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 41 voti favorevoli, 20 contrari e 16 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC):

Si pronunciano a favore:

Aldi - Badaracco - Badasci - Balli - Bignasca - Brivio - Caprara - Cavadini - Caverzasio - Cedraschi - Crugnola - Farinelli - Ferrara Micocci - Ferrari - Foletti - Frapolli - Gaffuri - Galusero - Garzoli - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Lurati I. - Minotti - Ortelli - Pagnamenta - Paparelli - Pellanda - Pini - Polli - Quadranti - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si pronunciano contro:

Ay - Bosia Mirra - Chiesa - Corti - Delcò Petralli - Durisch - Filippini - Garobbio - Ghisletta - Kandemir Bordoli - Kappenberger - La Mantia - Lurati Grassi - Lurati S. - Maggi - Merlo - Pamini - Pronzini - Savoia - Storni

Si astengono:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Battaglioni - Beretta Piccoli - Canepa - Dadò - De Rosa - Ducry - Fonio - Franscella - Gendotti - Ghisla - Mattei - Passalia - Pedrazzini - Ramsauer

2. MOZIONE DEL 10 MARZO 2014 PRESENTATA DA SAVERIO LURATI E PELIN KANDEMIR BORDOLI PER IL GRUPPO PS "BASTA CNL CON SALARI AL DI SOTTO DI 4'000 FRANCHI MENSILI"

Messaggio dell'8 luglio 2014 n. 6962

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Parlamento a respingere la mozione.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Parlamento ad approvare la mozione.

È aperta la discussione.

CHIESA M., RELATORE DI MAGGIORANZA - Non posso sostenere questa mozione. Faccio parte di quel 68% di ticinesi e 76% di svizzeri che restano pragmaticamente con i piedi ben piantati per terra. Queste ampie percentuali, uscite dalle urne il 18 maggio 2014, dunque poco più di un anno fa, non lasciano alcun margine di discussione. L'atto parlamentare che abbiamo sotto gli occhi è a dir poco superato nei tempi e, permettetemi, nei modi. I mozionanti sanno benissimo che il 14 giugno 2015 i cittadini del nostro Cantone hanno approvato l'iniziativa dei Verdi denominata *Salviamo il lavoro in Ticino*. Abbiamo dunque iscritto nella nostra Costituzione l'obbligo da parte del Consiglio di Stato, laddove un salario minimo non è garantito da un contratto collettivo di lavoro, di stabilire un salario dignitoso corrispondente a una percentuale del salario mediano nazionale per

mansione e settore economico interessati. Ai miei occhi questa scelta è discutibile, tuttavia non ho dubbi che sia più ragionevole di un minimo generalizzato e imposto senza alcuna concertazione. E poi, dettaglio non trascurabile, questa impostazione è legittimata dal volere popolare delle elettrici e degli elettori del nostro Cantone. E io sto sempre dalla parte di coloro che vogliono l'applicazione del volere del popolo e mai dalla parte di chi lo vuole manipolare – mi riferisco in particolare all'ambito federale dove gli esempi si sprecano.

Potrei ora entrare in disquisizioni di merito. Discutere lungamente per cercare di capire quanta sia giusto o meno dotarsi in Ticino di un salario minimo sociale. Potremmo dibattere di competitività economica del nostro Cantone, di meritocrazia o del rischio di perdere posti di lavoro, ma ritengo tutto questo superato dal recente responso da parte del Sovrano. Francamente penso che qui si tratti di giochetti politici, di un tentativo di mettere tardivamente il cappello sul tema dei salari minimi, dopo che ci si è fatti bagnare il naso dai Verdi.

Invito dunque a sostenere il rapporto di maggioranza.

LURATI S., RELATORE DI MINORANZA - Ieri è stato ampiamente riconosciuto che il problema salariale è centrale per il nostro Cantone e, come tale, andrebbe, a mio avviso, affrontato e non eluso, come sta facendo la maggioranza del Gran Consiglio. Il collega Chiesa ha appena ricordato che il popolo si è opposto a un salario minimo di 4 mila franchi al mese, che, in realtà, è bene ricordare sarebbe di 3'692. Il collega ha ragione, ma bisogna ricordare che in questo caso si sta parlando di un contratto da applicare laddove è già stato stabilito che c'è stato dumping salariale e non di un salario minimo generalizzato. Se, dunque, è stata stabilita l'esistenza di salari indecenti, appare più che corretto stabilire una retribuzione obbligatoria per precisi settori che sia dignitosa. In effetti, se anche lo Stato dovesse fissare salari non dignitosi, si renderebbe esso stesso responsabile di dumping salariale.

Ricordo che i contratti normali di lavoro coprono circa 17 mila lavoratrici e lavoratori e a questi andrebbe applicata la soglia salariale minima. Ma va aggiunto che la maggior parte di essi prevede già retribuzioni maggiori ai 4 mila franchi: si tratterebbe quindi di un intervento riguardante 7 o 8 mila lavoratori. Inoltre, ancora più importante, adottando questa misura, il Parlamento darebbe un'indicazione chiara rispetto al livello salariale che si auspica per il nostro Cantone per evitare che lo Stato diventi poi responsabile di corrispondere un salario minimo che le aziende si rifiutano di corrispondere. Non a caso il Consigliere di Stato Beltraminelli diceva stamane alla radio che nei casi in cui interviene l'assistenza sociale a fronte di salari insufficienti dovrebbero essere chiamati alla cassa anche gli imprenditori: penso ad imprese, che spesso fanno capo a delle multinazionali, come la Innovazione e servizi (IES) per il settore delle pulizie, la Bravofly, i call center, eccetera che stanno pagando salari di 2'400-2'500 franchi al mese, ovvero a tutti quei settori che di fatto stanno diventando appannaggio dei soli lavoratori frontalieri, proprio perché offrono condizioni salariali insufficienti per i residenti.

Questa è dunque la realtà alla quale si applica la mozione e l'ambito in cui si svolge la nostra discussione. Ma andrebbero approfondite anche altre questioni. I motivi, per esempio, che hanno spinto la Swatch a far rientrare oltralpe una parte della logistica che aveva impiantato in Ticino. E la ragione è presto detta: quando era in Ticino pagava salari da fame, facendo i propri comodi, e ora che, probabilmente, sarà introdotto il salario minimo ha deciso che il santo non vale la candela. L'errore è stato quello di credere che partendo da salari molto bassi – e lo dice uno che, sbagliando, aveva accettato di

negoziare salari minimi di 2'400 franchi – si sarebbe potuto farli crescere. Visto dunque che si è rivelato impossibile giungere a una soluzione del problema attraverso la collaborazione tra partner sociali, come ci viene sempre chiesto, non rimane che stabilire un punto di riferimento chiaro per tutti. Un punto di riferimento disposto, si noti bene, quando qualcuno ha già segnalato che c'è stato dumping salariale e quando qualcuno ha già proceduto alle relative verifiche per giungere alla conclusione che occorre introdurre un normale contratto di lavoro con, appunto, un preciso salario di riferimento.

La Commissione tripartita sta facendo un buon lavoro con gli strumenti che ha a disposizione. Il Parlamento ne ha altri e può dire altre cose: per questo noi chiediamo che nei normali contratti di lavoro, e non in maniera generalizzata, si stabilisca una cifra di riferimento decente per un Cantone come il nostro. La votazione popolare che ha sancito l'introduzione di un salario minimo comporta una serie di incognite sulle quali si esprimerà il Tribunale federale. Ci sarà dunque un intervallo di tempo di 3 o 4 anni prima che venga introdotta, durante il quale la situazione continuerà a deteriorarsi con la conseguenza che, se non fissiamo un punto di riferimento ora, ci ritroveremo con salari di riferimento, legati come sono ai salari effettivamente pagati, ancora più bassi di quelli odierni. I cittadini si aspettano risposte concrete e immediate e non solo promesse e impegni a vuoto.

Per finire, vorrei invitare il Parlamento ad un gesto di responsabilità per cercare di salvare il salvabile a livello salariale, altrimenti assisteremo impotenti all'aumento esponenziale dei costi degli aiuti sociali in tutte le loro forme perché lo Stato sarà inevitabilmente chiamato ad integrare i redditi di quelle persone che, pur lavorando, non recepiscono un salario sufficiente ed adeguato.

QUADRANTI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Intervengo a nome del gruppo PLR per portare il nostro sostegno al rapporto di maggioranza sulla mozione del gruppo PS *Basta CNL con salari al di sotto di 4'000 franchi mensili*. Il sostegno avviene fondamentalmente per tre ragioni che caratterizzano la Svizzera e il nostro Cantone come, di fatto e de iure, uno Stato liberale, democratico e comunque equilibratamente sociale, ovvero attento alle problematiche delle fasce più deboli.

Il rapporto è liberale. Il messaggio n. 6962 del Governo, quindi precedente alla votazione popolare del 14 giugno 2015 sull'iniziativa costituzionale dei Verdi, attesta giustamente l'esistenza di 11 Contratti normali di lavoro (CNL), nel frattempo diventati 14, e sottolinea come sia importante in questo contesto *«ricordare come i Contratti normali di lavoro costituiscano una misura prevista dal Codice delle obbligazioni (art. 360a CO) – diritto privato – nell'ambito delle misure collaterali alla libera circolazione delle persone. I CNL rappresentano una limitazione temporanea della libertà di contrattazione propria delle parti sociali, laddove quest'ultima è risultata infruttuosa ed è stata appurata l'esistenza di gravi e ripetuti abusi salariali. Si tratta quindi di una scelta pragmatica, che permette di porre un freno a questi fenomeni distorsivi del mercato del lavoro. Tuttavia, essa non si deve sostituire in alcun modo al dialogo tra le parti sociali»*.

Il nostro sistema, che ha dato buona prova di sé, prevede pertanto che lo Stato intervenga in modo sussidiario e graduale, con, dapprima, contratti individuali di diritto privato, poi contratti collettivi di lavoro, quindi contratti collettivi di obbligatorietà generale e, infine, contratti normali di lavoro, quando ci si trova di fronte a casi di dumping salariale. Si interviene quindi solo quando è necessario, garantendo dapprima la libertà economica e contrattuale tra le parti. I sindacati sono finora sempre stati parte attiva e paritetica in questi processi, per cui criticare il sistema attualmente esistente non sembrerebbe giovare particolarmente agli amici socialisti. Il modello di valutazione adottato attualmente dalla

Commissione tripartita, e criticato nella mozione, è inoltre stato oggetto di verifica da parte del Tribunale federale ancora nel 2013 che lo ha ritenuto scientifico e oggettivo.

Il Cantone Ticino, e in particolare il DFE, già sotto la direzione di Laura Sadis si è dato da fare, nell'ambito delle valutazioni annuali sulle misure collaterali alla libera circolazione delle persone, al punto che nel gruppo di lavoro federale, in cui sono rappresentati non solo le associazioni economiche ma anche quelle sindacali, sono state approvate 6 delle 9 proposte presentate.

È democratico. Il rapporto commissionale ha ben riassunto che il tema dei salari minimi non è nuovo, né in questo Parlamento né di fronte al voto popolare. In particolare, il popolo ha chiaramente indicato che non vuole un salario minimo generalizzato, senza distinzione di regione, settore economico e qualifica professionale (che non sarebbe invero equo). E questo è un primo paletto. Il secondo è invece quello emerso dalla votazione popolare del 14 giugno 2015 con l'approvazione dell'iniziativa *Salviamo il lavoro in Ticino*, lanciata dai Verdi, in base alla quale il salario minimo «*dovrà corrispondere a una percentuale del salario mediano nazionale per mansione e settore economico interessati*». Bisogna quindi lasciare che le autorità e le parti sociali abbiano a dar seguito, entro i paletti indicati, alla volontà popolare.

Certo è comprensibile che i mozionanti, nella loro ottica, insistano con la loro mozione e la difendano col rapporto di minoranza. Tuttavia, a questo stadio, una tale mozione è come un ariete utilizzato palesemente per cercare di abbattere le porte e forzare una decisione che però non è quella del popolo, ma semmai quella di una parte di esso che, chiedendo un intervento statale, non considera, o non vuol vedere, anche i rischi economici (perdita di competitività delle aziende, delocalizzazioni), occupazionali (meno posti di lavoro se si debbono garantire certi salari) e sociali (quali e quanti posti di lavoro resteranno per le generazioni future in Ticino), oltre alle disparità (stesso salario indipendentemente dal merito e dalle qualifiche) che ciò implica. L'intervento dello Stato ci vuole ma deve essere ponderato. È chiaro che se passasse un minimo di 4 mila franchi nei CNL (laddove sono stati constatati casi di dumping), di riflesso, questo minimo, a maggior ragione, diventerebbe la base anche nei CCL. Ciò non corrisponderebbe alla volontà popolare.

La mozione certamente si inserisce in un numero consistente di atti parlamentari, mediante i quali ogni partito cerca di portare proposte e misure nella speranza di trovare soluzioni alla preoccupazione generalizzata circa l'evoluzione del mercato del lavoro. Il rapporto di minoranza di fatto conferma che i CCL e i CNL hanno una loro ragione d'essere ed efficacia e che la Commissione tripartita fa un lavoro egregio. Meno comprensibile, o accettabile, è che dopo aver sostenuto l'iniziativa costituzionale dei Verdi verso la quale da più parti, tra cui il PLR, si sono evidenziate le difficoltà di attuazione per motivi di costituzionalità, ora il PS venga a dire che questa loro mozione resta necessaria perché l'articolo costituzionale voluto dal popolo ticinese si troverà confrontato con resistenze insormontabili e tempi "inevitabilmente" lunghi.

Il rapporto è infine sociale. Imporre infatti un vincolo unico e generalizzato anche nei CNL indipendentemente dalle qualifiche professionali e dai settori economici andrebbe a uniformare e irrigidire in maniera del tutto arbitraria uno strumento che pone chiari limiti alla libertà contrattuale dei partner sociali. Il PLR è senz'altro favorevole ad interventi sociali e antidumping purché gli stessi siano mirati e differenziati a seconda dei casi. Come detto, un tale salario indifferenziato non risponde neppure al principio e criterio di equità formale e sostanziale tra lavoratori con conoscenze e competenze differenziate. La mozione in questione, come anche il rapporto di minoranza, pare voler fissare il salario minimo in funzione di quelle che sarebbero "le aspettative dei ticinesi". In questo senso, la misura poco si distanzia da un'altra contenuta nell'opuscolo edito dall'Unione sindacale

svizzera del giugno 2015, laddove ad esempio si chiede che nel Codice delle obbligazioni si inserisca un «*obbligo per i datori di lavoro di versare una remunerazione che consenta al lavoratore di raggiungere il minimo vitale in Svizzera*». Comprimerete che si vuol sovvertire ogni parametro economico, formativo e di merito circa la calcolazione degli stipendi che si vorrebbero fissati in base alla volontà e alle decisioni del lavoratore. Dove si vorrebbe arrivare? A fissare i minimi salariali dei frontalieri in base al minimo vitale svizzero notoriamente più elevato? E poi, un datore di lavoro dovrebbe pagare a un dipendente un salario in base al numero di figli che quest'ultimo decide di avere, ai costi dell'auto che decide di comprare, al dove decide di vivere, all'appartamento che decide di scegliere? Infatti questi sono tutti parametri che vengono considerati nelle tabelle di calcolo dei minimi vitali della legge sull'esecuzione e fallimenti.

Per queste ragioni, il gruppo PLR invita ad approvare il rapporto di maggioranza che respinge la mozione.

CAVERZASIO D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Sarò breve, in quanto ritengo il rapporto del collega Chiesa chiaro ed esaustivo. Sappiamo tutti che il popolo si è espresso chiaramente sull'iniziativa *Salviamo il lavoro in Ticino* e ha dato un compito importante al Governo: il compito di trattare con le parti sociali per garantire dignità ai salariati. Ora, come sempre, dobbiamo permettere al Governo di adempierlo in piena libertà, senza introdurre oggi dei vincoli che rischierebbero di compromettere un'iniziativa voluta appunto dal popolo ticinese. La libertà di contrattazione è in effetti la libertà di poter fare ciò che è bene, non sempre ciò che piace. E allora l'invito al Governo è di fare velocemente ciò che è bene per il Paese, applicando l'iniziativa *Salviamo il lavoro in Ticino* e portando a termine il compito che gli è stato affidato dal popolo: si concentri su questo, il più rapidamente possibile e, per quanto ci riguarda, evitiamo di frapporre ostacoli alla negoziazione.

PASSALIA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Potrei farla breve e dire che poco meno di due anni fa il 76% degli svizzeri e quasi il 70% dei ticinesi ha bocciato l'introduzione di un salario minimo di legge di 4 mila franchi. Inoltre, pochi mesi fa è stata approvata dal 54% dei ticinesi l'iniziativa *Salviamo il lavoro in Ticino* che esige l'introduzione di un salario minimo, applicato anche ai settori economici privi di un contratto collettivo di lavoro. Se la volontà popolare conta ancora qualcosa, allora di cosa stiamo parlando? È l'ennesima volta che qualcuno vorrebbe "bypassare" la volontà popolare: dovremmo forse rivotare anche su questo tema? Immagino che sia l'occasione per qualcuno per sparare nella massa dicendo che gli imprenditori sono brutti e cattivi, dimenticando che il momento economico non è difficile solo per gli impiegati ma anche per le imprese stesse – e basti pensare alla situazione legata al franco forte, alla crisi economica nella zona euro e così via.

Ho detto che sarò breve, ma prima di concludere ci tengo però a ricordare tre cose. Da sempre, il PPD+GG crede nel partenariato sociale e nei contratti collettivi. Personalmente me ne sono occupato e so esattamente di cosa sto parlando. Il mondo imprenditoriale è poi composto soprattutto da persone che rischiano quotidianamente del proprio, che impiegano personale nel rispetto delle regole o dei contratti collettivi di lavoro, che investono nella formazione e rispettano il territorio in cui operano. Infine, quando si parla di dumping salariale non stiamo parlando dei livelli salariali bassi. Da che mondo è mondo, vi sono delle stratificazioni e delle differenze salariali, in base alle competenze e alle

mansioni. Gli stessi amici sindacalisti sanno bene di cosa stiamo parlando, pensando ai diversi tipi di livelli salariali stabiliti nei CCL.

Quindi, per essere chiaro, si parla di dumping salariale, laddove, in un settore o in una professione, è stata accertata l'esistenza di un grave abbassamento salariale, ripetuto nel tempo. Ed è in questo caso che la Commissione tripartita propone da qualche anno a questa parte l'introduzione di un contratto di lavoro normale con salari minimi vincolanti, che richiede l'approvazione del Consiglio di Stato per la sua entrata in vigore. Cosa debba fare il Parlamento ce lo dice quindi la popolazione, come ben sa il collega Lurati.

Il gruppo popolare democratico sosterrà dunque il rapporto di maggioranza.

GHISLETTA R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Oggi il tasso di disoccupazione reale dei giovani in Ticino è di circa il 16% e c'è da chiedersi come mai queste persone, in una fase di crescita dei posti di lavoro, non trovano occupazione: c'è dunque l'evidenza – a proposito dell'andamento e dell'evoluzione dell'economia ticinese – di un problema di sviluppo, di scelta di indirizzo dell'industria, finora fondata sui bassi salari, che purtroppo, come un cancro, si sta ora estendendo anche al terziario, compromettendo quindi la possibilità per le persone che vivono in questo Paese e non hanno ancora lavoro di ottenere un reddito dignitoso. Questo è il problema fondamentale. Certo, esistono varie ricette per farvi fronte: c'è chi pensa che si possa uscire da questa situazione chiudendo le frontiere, introducendo dei contingenti, dei tetti, eccetera, tutte ricette legate alla tutela del territorio che non si occupano della questione salariale. C'è, d'altro canto, chi auspica l'introduzione di un salario minimo, dignitoso, anche se c'è da chiedersi come si potrà ottenere questa dignità salariale, se essa differisce in base al settore in cui si opera, e c'è chi preferirebbe piuttosto veder introdotto un salario sociale per tutti da applicarsi a livello generale. La proposta del PS va nella direzione della volontà espressa dall'iniziativa e cerca di orientare i settori soggetti ai contratti normali di lavoro a un innalzamento dei livelli retributivi e qualitativi, in modo che si possa anche attrarre lavoratori in Ticino. In mancanza di ciò la disoccupazione rimarrà un dato di fatto e l'alternativa per molti giovani sarà quella dell'emigrazione nel resto della Svizzera. 4 mila franchi costituiscono il salario minimo per una famiglia con due figli, ma 4 mila franchi netti, e non i 3'690 franchi previsti, che costringono i coniugi a lavorare entrambi o a ricorrere agli aiuti sociali. L'iniziativa è dunque corretta, anche se evidentemente non può piacere a chi ha un'impostazione liberista, né a chi vuole erigere muri ai nostri confini: si tratta di un elemento che, con altri, di carattere politico pianificatorio, fiscale, eccetera, deve e può concorrere ad apportare soluzioni ai problemi pluridecennali di un modello di sviluppo le cui caratteristiche non consentono più di pagare salari svizzeri a dei dipendenti che vivono in Svizzera.

DELCÒ PETRALLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Oggi sono contenta della solidarietà espressa nei confronti della nostra iniziativa da parte del relatore di maggioranza e spero, anche se ho qualche dubbio, che la stessa solidarietà verrà espressa in occasione della votazione della legge di applicazione dell'iniziativa, sulla quale si è espresso, in toni preoccupati, il collega Lurati, il quale sembra sottovalutare il lavoro che svolge e svolgerà la commissione creata dall'on. Vitta, in vista, in primo luogo, della sua applicazione completa. Se ciò risulterà possibile o meno non sarà purtroppo il Tribunale federale a stabilirlo – non credo infatti che questa sia la questione posta dal ricorso promosso dalle associazioni economiche del Canton Neuchâtel – ma semmai il

parere di un esperto. Aspettiamo dunque le conclusioni dei lavori della commissione prima di esprimere pareri negativi sull'applicabilità del testo dell'iniziativa.

Per quanto concerne la proposta socialista sottolineo, come fatto prima di me dai colleghi Lurati e Ghisletta, che le condizioni lavorative nel Cantone Ticino sono pessime, considerato che deteniamo il più basso livello dei salari pagati in Svizzera e un tasso di disoccupazione preoccupante. Un quadro decisamente desolante e un substrato economico che mi fa intravedere un futuro non proprio roseo per le finanze pubbliche. L'unico modo per migliorare le finanze pubbliche cantonali è quello di aumentare i salari pagati ai lavoratori, perché così facendo si abbattano i costi assistenziali. Noi tutti sappiamo, o dovremmo sapere, quali sono le condizioni lavorative nel nostro Cantone. Fuori da quest'aula molte persone non hanno il lavoro o, se ce l'hanno, è un lavoro precario. Sappiamo che in Ticino si pagano salari indignitosi, sappiamo che il numero di casi di assistenza, con spese milionarie a carico dello Stato, sta esplodendo (l'ultimo grido d'allarme è stato lanciato dalla città di Locarno). In sostanza stiamo svendendo la forza lavoro a imprenditori che non hanno alcuna responsabilità sociale e speculano sull'assunzione di manodopera frontaliere a buon mercato. C'è quindi una sofferenza di fondo che non possiamo più ignorare.

Attualmente molti CNL prevedono salari minimi pari o addirittura inferiori a 3 mila franchi. E con queste paghe non si può vivere senza ricorrere agli aiuti statali. La mozione del gruppo socialista non chiede quindi la luna. È lo stesso Consiglio di Stato che, rispondendo a un'interrogazione¹ dell'agosto 2014 di Sergio Savoia sul sistema bonus-malus incorporato nella legge sull'innovazione, aveva scritto, nero su bianco, che un salario di 4 mila franchi può essere considerato idoneo. Un salario che equivale circa ai 3'692 franchi per 13 mensilità deciso a Neuchâtel in risposta ad un'iniziativa analoga a quella votata dalla popolazione ticinese il 14 giugno di quest'anno. Se una parte del mondo economico non è d'accordo con la proposta socialista, deve solo fare pulizia al proprio interno: i CNL non piovono dal cielo, per adottarli sono necessarie condizioni precise, tra cui la constatazione che il settore economico sotto sorveglianza soffre di un abuso salariale importante. Basterebbe quindi evitare tali abusi per non vedersi imposto questo tipo di contratti.

Oggi chiedo di passare dalle belle parole, dalle promesse elettorali, ai fatti concreti. Il Ticino ha bisogno subito di una svolta decisiva che ci permetta di crescere, perché, come affermato nello studio del BakBasel, commissionato dal Governo, i bassi salari e l'utilizzo di manodopera frontaliere a costi stracciati frenano l'innovazione e la produttività e quindi rallentano il cambiamento strutturale di cui abbiamo tanto bisogno per recuperare la competitività che abbiamo perso rispetto al resto della Svizzera e dell'Europa e per creare posti di lavoro di qualità, come auspicato anche dal Consigliere di Stato Vitta sul settimanale "Il Caffè" di domenica scorsa. Il Ticino non può più permettersi di continuare a svendere la propria terra e la propria forza lavoro. Le lavoratrici e i lavoratori non chiedono regali, né sgravi fiscali e nemmeno sussidi statali: chiedono di poter vivere dignitosamente con il provento del loro lavoro.

Quindi, nell'attesa di implementare l'iniziativa dei Verdi, che rimane comunque prioritaria, chiediamo oggi di fissare un salario minimo per i contratti normali di lavoro, atteso che questi non verranno imposti se non sarà constatato un grave abuso salariale. Mentre quando sarà introdotta la nostra iniziativa non ce ne sarà più bisogno, perché ogni

¹ [Interrogazione n. 154.14](#): Sistema bonus/malus per la valutazione dei progetti aziendali: quanto contano i salari e qual è il livello salariale?, Sergio Savoia, 19.08.2014.

lavoratore potrà rivolgersi direttamente al giudice se il datore di lavoro paga un salario inferiore a quanto verrà stabilito dalla legge di applicazione.

CHIESA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - Intervengo brevemente solo per una risposta al collega Lurati, che tranquillizzo subito assicurandogli che nessuno intende "schivare l'oliva", e per una richiesta al PS, affinché faccia retromarcia sul 9 di febbraio, sostenga l'iniziativa *Prima i nostri* e chiedo a gran voce il ripristino della preferenza indigena, ossia tutto il contrario di quanto ha fatto finora: solo allora il PS sarà credibile quando afferma di voler tutelare i lavoratori residenti in Ticino.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Come indicato a più riprese sia nel messaggio che nel rapporto di maggioranza, posso dirvi l'ispiratore della mozione in discussione, visto che riprende un mio atto parlamentare² del 30 maggio 2011, che il Gran Consiglio ha discusso e respinto nel dicembre 2013. Allora il gruppo PS rinunciò a presentare un rapporto di minoranza: poco male, visto che nel maggio 2014 ha riproposto la stessa mozione, che oggi discutiamo, con l'ovvio convinto sostegno da parte del nostro gruppo. Come nel dicembre 2013, la maggioranza boccerà la proposta, così come continua a bocciare tutte le misure che si prefiggono di combattere il dumping salariale. Basti ricordare i 7 mila e più cittadini che hanno chiesto, tramite l'iniziativa popolare del MPS *Basta con il dumping salariale in Ticino*, di mettere in atto una serie di misure contro queste dinamiche; iniziativa tenuta nei cassetti alla faccia del rispetto della volontà della popolazione. Per i più è evidentemente meglio riempirsi la bocca sulla difficile situazione del mercato del lavoro, scaricando la colpa sui lavoratori frontalieri, che reagire nei confronti dei padroni che assumono salariati a stipendi vergognosi. Ed è più facile chiudere gli occhi sul dumping di Stato, fatto con contratti normali di lavoro con salari sistematicamente di 3 mila franchi anche quando le retribuzioni effettivamente versate in quei settori superano di molto i 4 mila franchi. Noi, invece, gli occhi non li chiudiamo e voteremo con convinzione una mozione che, come detto, è figlia nostra, così come consideriamo nostre le iniziative sui salari minimi che si sono sviluppate nei vari Cantoni – ricordo che è del 2007 l'iniziativa del MPS per i 4 mila franchi nel Canton Ticino, poi respinta attorno al 2010 dal Parlamento. E continueremo a dare il nostro modesto contributo affinché i lavoratori riescano a resistere nelle aziende e sui posti di lavoro all'attacco congiunto portato dal padronato e dai partiti di maggioranza.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Prima di entrare nel merito della proposta avanzata con la mozione oggi in discussione, mi preme ricordare anche in questa sede i numerosi sforzi che il Cantone ha profuso negli ultimi anni nel cercare di limitare gli effetti distorsivi del mercato del lavoro e, in particolare, del dumping salariale. Un ambito non facile da affrontare, ma l'impegno del Cantone e del DFE su questo fronte è stato forte e costante, sia a livello di applicazione delle misure collaterali legate alla libera circolazione delle persone, sia nei confronti dell'autorità federale per richiederne un loro complessivo rafforzamento. Anche di recente, il Governo e il DFE si sono attivati nei confronti della Deputazione ticinese per ottenere dalla Confederazione il riavvio della procedura di rafforzamento delle misure accompagnatorie

² [Mozione](#): *Salari minimi nei contratti normali di lavoro*, Matteo Pronzini, 30.05.2011.

bloccate dal Consiglio federale lo scorso 1° aprile, in particolare l'introduzione di condizioni semplificate per la proroga di un contratto normale di lavoro. In effetti, discutiamo oggi di CNL, ma è utile ricordare che questi, una volta adottati, hanno comunque una durata limitata nel tempo, di regola 3 anni, e quindi si pone anche il problema del loro rinnovo, come sarà il caso per un buon numero di essi nei prossimi anni.

Per il Cantone Ticino, il CNL è e rimane quindi uno dei principali strumenti nella lotta al dumping salariale. Il Consiglio di Stato continua a puntare con decisione su questo strumento per evitare la pressione verso il basso dei salari versati e per tutelare le fasce più deboli dei lavoratori. Basti pensare che, su un totale di circa 20 CNL adottati a livello svizzero, ben 14 sono stati messi in vigore nel Canton Ticino. E posso anche segnalare che proprio quest'oggi il Consiglio di Stato ha adottato il 15esimo CNL con riferimento al settore delle agenzie di viaggio. Anche in relazione al numero di controlli il Ticino risulta il Cantone più attivo, con un tasso percentuale di datori di lavoro controllati del 17% (anno 2014), davanti al Canton Giura con l'11.7% e a Ginevra con il 10.3%. Ma ciò che è interessante rilevare è che l'obiettivo dato a livello nazionale come tasso di controllo è tra il 2% e il 3%. Conviene anche ricordare che lo scopo dell'introduzione di un CNL è quello di adeguare il livello dei salari in uso presso quelle ditte che adottano una prassi salariale non in linea con i livelli usuali della regione e del settore. I CNL rappresentano insomma una scelta pragmatica che permette di porre un freno a fenomeni distorsivi presenti sul mercato del lavoro ticinese.

Tuttavia tale strumento non si deve sostituire al dialogo tra le parti sociali. Il partenariato sociale, che resta alla base della pace sociale in Svizzera e ha fatto la fortuna della nostra Nazione, permette di rispondere al meglio alle esigenze di tutti gli attori coinvolti. A tale proposito, ricordo che la retribuzione minima fissata all'interno di un CNL è definita dalla Commissione tripartita in materia di libera circolazione, costituita dalle associazioni economiche, dallo Stato e da rappresentanti del sindacato; una forma, dunque, di partenariato sociale allargato. Questo lavoro si basa sulle indicazioni fornite dall'inchiesta e dal calcolatore salariale dell'Istituto di ricerche economiche che di fatto ha elaborato un modello per calcolare i salari di riferimento. Inoltre vengono anche considerate delle fonti di dati presenti a livello nazionale, proprio per riuscire a stabilire il giusto livello di salario all'interno di un CNL.

Tuttavia, il lavoro svolto in materia di CNL non è valido solo dal profilo della prassi, ma anche a livello formale. In effetti, vi sono stati alcuni casi in cui associazioni o privati cittadini hanno contestato la decisione presa dal Governo, ultimo in ordine di tempo quello dell'Ordine degli avvocati. Ebbene, in tutte le procedure ricorsuali che sono state inoltrate il Tribunale federale ha sempre dato ragione alla prassi adottata dal DFE e dal Governo, che ha l'ultima parola in materia di CNL. Si tratta quindi di una prassi e di una procedura solida anche dal profilo giuridico, come dimostrano appunto le decisioni del Tribunale federale.

Fatte queste dovute precisazioni, entro nel merito della proposta avanzata nella mozione, ovvero l'introduzione di un salario minimo di 4 mila franchi per 12 mensilità per tutti i futuri CNL, siano essi nuovi o da rinnovare. Già in passato, il Consiglio di Stato si è confrontato con proposte analoghe e le considerazioni allora espresse sono tuttora valide e sono state peraltro riprese nel rapporto del Consiglio di Stato dell'8 luglio 2014, relativo alla mozione in oggetto quest'oggi. In particolare, il Consiglio di Stato ritiene che l'introduzione generalizzata di un minimo salariale a prescindere dal rilevamento dei dati e dalla successiva analisi sia inappropriata e, per certi versi, arbitraria. Introdurre un salario minimo fisso andrebbe infatti a uniformare e irrigidire l'attuale processo di fissazione dei salari minimi intrapreso dalla Commissione tripartita che, seppur perfettibile, appare più

consono, poiché fondato su criteri oggettivi e scientifici, coinvolgente le parti sociali e solido anche dal profilo giuridico. Inoltre, lo strumento del CNL è da considerarsi come una misura temporanea, circoscritta nel tempo, e specifica del settore in cui viene introdotta. D'altro canto, già oggi vi sono CNL che si situano al livello proposto dalla mozione o sono addirittura superiori – e cito quello degli informatici, delle agenzie di prestito del personale o dei centri di fitness. Ciò dimostra che, per determinati settori economici, è già possibile con l'attuale prassi fissare il minimo richiesto quest'oggi.

Non si può infine fare astrazione dall'esito della votazione popolare del 18 maggio 2014, con la quale la maggioranza dei cittadini ticinesi si era espressa contro un salario minimo di 4 mila franchi. Per contro, lo stesso popolo ticinese aveva invece accettato lo scorso 14 giugno l'iniziativa *Salviamo il lavoro in Ticino*, la quale prevedeva però la fissazione da parte del Consiglio di Stato, laddove non è in vigore un contratto collettivo di lavoro, di un salario minimo corrispondente a una percentuale del salario mediano nazionale e differenziato per mansione e settore economico – non dunque un salario minimo unico, ma di un salario minimo differenziato. Il Governo ha già effettuato i primi passi che devono portare alla concretizzazione del nuovo testo costituzionale, consapevole anche delle difficoltà di natura giuridica alle quali è confrontato. In questo senso, durante l'estate, è stato creato un gruppo di lavoro, dove sono presenti tutte le parti sociali e anche gli iniziativaisti – che ringrazio per questa loro scelta – il quale sta portando avanti l'attuazione dell'iniziativa, affrontando le difficoltà di carattere giuridico di cui tutti siamo consapevoli e considerando l'ipotesi, che ora vorremmo concretizzare, di approfondire i vari aspetti giuridici, soprattutto quelli di diritto costituzionale, affidandoci a un professore universitario, al quale affidare la relativa perizia, in attesa della sentenza del Tribunale federale sul caso di Neuchâtel. Coloro che hanno auspicato tempi brevi per l'attuazione dell'iniziativa possono dunque essere rassicurati, ritenuto però che il gruppo di lavoro si è dato come obiettivo quello di produrre un testo solido da tutti i profili, proprio per evitare di cadere sul primo ricorso e perdere il tempo eventualmente precedentemente guadagnato.

Ciò detto e ribadito che il Governo e il DFE ritengono il lavoro un tema prioritario per l'intera legislatura, a nome del Consiglio di Stato invito il Gran Consiglio a respingere la mozione oggetto del dibattito odierno.

FONIO G. - La mozione presentata da Saverio Lurati mette l'accento sul problema dei CNL, uno strumento importantissimo che sta cercando di mettere un freno allo scempio del nostro mercato del lavoro. Al collega relatore Marco Chiesa dico che non stiamo dibattendo sull'introduzione di un salario minimo di 4'000 franchi, che – come giustamente lei dice – il popolo svizzero e ticinese ha respinto in maniera netta. La mozione chiede di inserire una soglia della decenza in settori dove il dumping salariale è stato dimostrato. L'alternativa a questa proposta, che può essere letta come un auspicio, è il ritorno a casa. Dobbiamo essere uniti nel dire no ad aziende straniere che scelgono il nostro territorio per meri scopi speculativi. Il settore industriale, a causa delle scelte del passato, sta vivendo una situazione difficile e insostenibile dal profilo salariale per i nostri lavoratori. Vogliamo ripetere lo stesso errore nel settore terziario? Vogliamo davvero che i nostri ragazzi, quelle centinaia di giovani che ogni anno terminano le nostre scuole di commercio, vengano esclusi dal mercato del lavoro per soli motivi speculativi? Io personalmente non ci sto e, alle varie Bravofly diffuse sul territorio ticinese, preferisco i piccoli imprenditori nostrani che da anni responsabilmente offrono salari ticinesi. Porto dunque il mio sostegno e quello dei colleghi Jelmini e Ghisolfi alla mozione.

LURATI S., RELATORE DI MINORANZA - Avrei parecchie risposte da fornire, ma mi limiterò a precisare all'indirizzo del collega Passalia che non ho mai inteso demonizzare le imprese serie operanti sul territorio ticinese. Il collega conosce bene il mio lavoro e sa quanti contratti ho negoziato: esiste tuttavia una serie di imprese che serie non sono e hanno scelto di delocalizzare nel nostro Cantone per godere dei privilegi che la nostra legislazione in materia di lavoro offre, senza però adeguare i livelli salariali. Queste sono le aziende sulle quali occorre intervenire, introducendo dei salari minimi nei rispettivi settori.

Al Consigliere di Stato vorrei invece ricordare che, come riportato nel rapporto di minoranza, se la politica fissa un salario minimo, una retribuzione che consideriamo adeguata e dignitosa per il nostro Cantone, rende indubbiamente più facile il lavoro alla Commissione tripartita.

Infine, se il salario minimo, così come è stato votato dalla popolazione, dovesse effettivamente entrare in vigore non nel 2016, perché significherebbe sognare, ma nel 2017, sarei lieto che quanto dovessimo decidere oggi non servirebbe più. Tuttavia, se così non fosse, con questa nostra iniziativa limiteremmo comunque i danni.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale di maggioranza sono accolte con 51 voti favorevoli, 24 contrari e 1 astensione.

La mozione è pertanto respinta.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC):

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Aldi - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Balli - Battaglioni - Bignasca - Brivio - Canepa - Caprara - Cavadini - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Chiesa - Dadò - Farinelli - Ferrara Micocci - Filippini - Foletti - Frapolli - Gaffuri - Galusero - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Lurati I. - Minotti - Ortelli - Pagnamenta - Pamini - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Pini - Pinoja - Polli - Quadranti - Robbiani - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si pronunciano contro:

Ay - Bang - Beretta Piccoli - Bosia Mirra - Corti - Delcò Petralli - Ducry - Durisch - Fonio - Garobbio - Ghisletta - Ghisolfi - Kandemir Bordoli - Kappenberger - La Mantia - Lurati Grassi - Lurati S. - Maggi - Mattei - Merlo - Patuzzi - Pronzini - Savoia - Storni

Si astengono:

Pellanda

**3. PROGETTO DI MODIFICA DELLA LEGGE TRIBUTARIA DEL 21 GIUGNO 1994
TRATTAMENTO FISCALE DELLE SPESE DI FORMAZIONE E PERFEZIONAMEN-
TO PROFESSIONALI**

Messaggio del 29 aprile 2015 n. 7089

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale tributaria: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il disegno di legge allegato al messaggio governativo.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale tributaria: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il disegno di legge allegato al rapporto stesso.

È aperta la discussione di entrata in materia.

GENDOTTI S., RELATRICE DI MAGGIORANZA - Il progetto di modifica della legge tributaria concernente il trattamento fiscale delle spese di formazione e perfezionamento professionale, proposto con il messaggio 29 aprile 2015 dal Consiglio di Stato, si prefigge unicamente di adeguare la legge cantonale alle modifiche legislative avvenute a livello federale. Mi riferisco alla nuova legge federale sul trattamento fiscale delle spese di formazione e perfezionamento professionale, la cui entrata in vigore è prevista per il 1° gennaio 2016 e che comporta la modifica della LAID (legge sull'armonizzazione delle imposte dirette dei Cantoni e dei Comuni) e della LIFD (legge federale sull'imposta federale diretta).

Il messaggio evade l'iniziativa parlamentare elaborata del 9 maggio 2011 presentata da alcuni deputati del gruppo PPD+GG intitolata *Per la modifica degli artt. 32 e 33 della legge tributaria (Verso una deduzione più ampia delle spese di formazione e perfezionamento: favorire l'acquisizione di competenze per salariati e indipendenti)*.

Considerato che il diritto vigente non prevedeva la deduzione delle spese di formazione professionale, in quanto considerate come facenti parte delle spese di mantenimento senza nesso casuale diretto con il conseguimento del reddito, andava corretta questa disparità rispetto alle spese di perfezionamento e riqualifica professionale che erano invece ammesse in deduzione. Tali deduzioni fiscali hanno anche lo scopo di incentivare la formazione continua per permettere a chi svolge un'attività lucrativa di aggiornare le proprie conoscenze al mondo del lavoro in perpetuo cambiamento.

Non entrerà nel dettaglio delle modifiche legislative della legge tributaria, che trovate elencate sia nel messaggio che nel mio rapporto, ma mi soffermerò unicamente sulla modifica legislativa contestata dal collega Pamini nel suo rapporto di minoranza e sull'impatto finanziario di tale adeguamento legislativo.

Nel suo messaggio il Consiglio di Stato propone di fissare il tetto massimo della deducibilità delle spese di formazione e perfezionamento professionale in 10 mila franchi

anziché in 12 mila franchi, come previsto dalla LFID. Come giustamente riportato dal collega Pamini nel suo rapporto, il tetto massimo di deducibilità è l'unico aspetto della nuova norma interamente a discrezione del Cantone, poiché le restanti disposizioni di legge riprendono quanto ordinato dalla LAID. Il Cantone ha dunque un margine di manovra e, in base all'impatto finanziario di tale adattamento legislativo, come pure al numero di persone toccate da esso, ha deciso di limitare a 10 mila franchi il tetto massimo di deducibilità delle spese di formazione e perfezionamento.

Per quanto concerne l'impatto finanziario, uno studio effettuato dall'Amministrazione federale delle contribuzioni stima che, a fronte di una deduzione massima di 6 mila franchi (e non di 12 mila franchi come successivamente deciso dalle Camere federali), le modifiche legislative a livello federale comporteranno minori entrate dovute all'imposta federale di circa 5 milioni di franchi. Sulla scorta di tali dati, le perdite fiscali cantonali dovrebbero invece aggirarsi attorno ai 1.2 milioni di franchi, di cui 700 mila a carico del Cantone e 500 mila a carico dei Comuni. Seppure le cifre indicate fossero approssimative, ci si deve comunque aspettare una diminuzione delle entrate per l'erario cantonale di oltre 1 milione di franchi. Considerata la difficile situazione finanziaria del Cantone e dei Comuni, ritengo sia più che ragionevole cercare di limitare il più possibile (anche se non parliamo di risparmi milionari) l'impatto finanziario di tale adeguamento legislativo.

Per quanto concerne invece le persone toccate da tale adeguamento, è ovvio che la soluzione proposta sia a livello federale che cantonale origina delle disuguaglianze (tra dipendenti e indipendenti, persone di età inferiore ai 20 anni, eccetera) che però sono mitigate dal fatto che circa l'85% dei contribuenti, ad oggi, fa valere in deduzione spese di perfezionamento che non superano i 4 mila franchi, non raggiungendo pertanto il tetto massimo cantonale e men che meno quello federale.

Alcune decisioni non necessitano di lunghi dibattiti e di spiegazioni complesse, sono delle semplici decisioni politiche, di opportunità. A fronte di un ulteriore impatto finanziario rispetto all'eventuale svantaggio di circa il 15% dei contribuenti che supereranno il tetto massimo ammesso di 10 mila franchi e che non potranno dunque dedurre tutti i costi di formazione e perfezionamento assunti, direi che la decisione del Consiglio di Stato è da considerarsi appropriata. Inoltre, il non allineamento con il tetto massimo stabilito a livello federale, non mi risulta essere un problema. Considerato che abbiamo un margine decisionale, dovuto ad una certa autonomia cantonale, vale la pena sfruttarlo e non seguire pedissequamente quanto deciso a Berna.

La maggioranza dei membri della Commissione speciale tributaria, come pure il gruppo parlamentare PPD+GG, invita dunque il Gran Consiglio ad approvare il disegno di modifica della legge tributaria allegato al messaggio n. 7089.

PAMINI P., RELATORE DI MINORANZA - Nel rapporto di minoranza mi sono permesso di riassumere parte dei materiali federali che illustrano perché, a partire dal 1° gennaio dell'anno prossimo, un salariato potrà effettivamente portare in deduzione fiscale spese di formazione e di perfezionamento fino a 12 mila franchi annui. Teniamo conto del fatto che la legislazione tributaria federale, e presto anche quella cantonale, diventerà più generosa nei confronti dei salariati che investono sul proprio futuro. A differenza, ad esempio, del regime attuale, le spese di formazione pagate dal datore di lavoro saranno interamente deducibili. Diversa è la situazione quando a sostenere il costo della formazione è il dipendente stesso. Secondo le informazioni forniteci in sede commissionale, quei salariati che investono in loro stessi sono soprattutto non i ventenni o i trentenni, bensì i quarantenni e i cinquantenni, ossia quelli che sempre più si trovano sotto pressione nel

mercato del lavoro, incalzati dai giovani laureati o diplomati, disposti anche ad accettare salari più bassi. Da questo punto di vista, la soglia di cui si parla, che, come ha giustamente ricordato la collega Gendotti, tocca solamente il 15% di quei salariati che chiedono di portare in deduzione l'investimento in loro stessi, diventa importante, in quanto si parla di persone con famiglia, di una certa età, che cercano di mantenere la propria concorrenzialità sul mercato del lavoro, per le quali anche una piccola differenza nella soglia (si tratta di 2 mila franchi) può diventare determinante.

Con il rapporto di minoranza non si chiede l'impossibile, ma semplicemente, in primo luogo, un'armonizzazione fiscale verticale, quindi di prevedere anche nella legge tributaria cantonale ciò che già prevede a partire da gennaio la legge tributaria federale e, secondariamente, una soglia di 12 mila franchi per quei salariati che investono in corsi di formazione o perfezionamento di tasca propria, per preservare il loro posto di lavoro. Non si tratta infatti, come invece lascia intendere il messaggio, di benestanti che possono tranquillamente farsi carico di queste spese, ma di persone che altrimenti rischiano di perdere il loro lavoro, finendo in disoccupazione in un'età che, di fatto, non permetterebbe più di rientrare nel mercato del lavoro, con ripercussioni finanziarie in capo al Cantone certamente superiori all'ipotizzata perdita di gettito fiscale.

Oggi non discutiamo della sistematica fiscale di una norma che ci è imposta dall'alto, ma unicamente della soglia. E, a ben vedere, se non ci fosse stato un dibattito con due rapporti, non ci si sarebbe fatti molti scrupoli, come del resto inizialmente anche in sede commissionale, ad adottare la soglia di 10 mila franchi, tanto che il messaggio si dilunga in tutta la sistematica fiscale, che però non è di competenza del Cantone, e sorvola sulla questione della soglia. Aspetto fastidioso, in quanto l'unico elemento di discrezionalità in mano al Cantone viene preso a cuor leggero, laddove invece le conseguenze, per le persone interessate, possono essere rilevanti.

Concludo dunque invitando ad accogliere il piccolo rialzo di 2 mila franchi rispetto alla proposta della maggioranza commissionale, rifiutando l'entrata in materia sul rapporto di maggioranza accogliendo quella sul rapporto di minoranza oppure approvando l'emendamento che sarà comunque posto in votazione nella forma nominale su richiesta del nostro gruppo.

CAVADINI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - I relatori hanno ben chiarito l'oggetto del dibattito esponendo due visioni diverse di quella che deve essere la soglia di deducibilità delle spese di formazione e perfezionamento professionale. In sostanza si tratta di adeguare una norma al diritto superiore, con la possibilità per il Cantone di stabilire una soglia di deducibilità per quelle spese che migliorano le condizioni lavorative. La collega Gendotti ha ben specificato il motivo per il quale è stata scelta la soglia di 10 mila franchi e non, ad esempio, una inferiore. Si tratta del risultato di un'analisi da parte del Dipartimento, il quale ha stimato e tenuto conto anche del minor gettito che comunque vi sarà. E, vista anche la situazione finanziaria del Cantone non particolarmente esaltante, ci è sembrata ragionevole una soglia di 10 mila franchi, accettata del resto da tutti i gruppi politici salvo quello della Destra. Senza ulteriori considerazioni, confermo dunque il sostegno del gruppo PLR al rapporto di maggioranza.

FRAPOLLI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - È già stato argomentato molto bene il tema da chi mi ha preceduto, quindi non voglio dilungarmi nel ripetere quanto già detto. Mi preme solo sottolineare che questa modifica di legge prevede un cambio di

paradigma dei costi di perfezionamento e riqualifica professionale, passando da costi per il conseguimento del reddito a deduzioni generali. Vi sono inoltre l'estensione del genere di prestazioni deducibili, aggiungendo quindi la formazione professionale e, da ultimo, l'introduzione di una soglia massima di 12 mila franchi a livello federale e di 10 mila franchi a livello cantonale.

Il punto centrale di questo dibattito si gioca proprio su queste due cifre. Il rapporto di maggioranza da noi sostenuto fissa il limite a 10 mila franchi, mentre quello del collega Pamini intende portare le deduzioni al massimo consentito secondo la LAID, ovvero 12 mila franchi.

Tenuto conto che negli scorsi anni l'85% dei contribuenti non ha mai fatto valere spese di perfezionamento maggiori ai 4 mila franchi, non vediamo la necessità di ridiscutere un compromesso politico accettato dalla maggioranza dei commissari. Invitiamo quindi, come gruppo Lega, a sostenere il rapporto di maggioranza della collega Sabrina Gendotti.

GAROBIO M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - A quanto ben descritto nel rapporto e nell'intervento della relatrice Sabrina Gendotti, non ho molto da aggiungere. Infatti la proposta di modifica della legge tributaria è conseguente all'imminente entrata in vigore della nuova legge federale sul trattamento fiscale delle spese di formazione e perfezionamento professionali, legge che introduce delle modifiche che toccano la LAID e, di conseguenza, si impone l'adeguamento della legge tributaria alla LAID.

Si tratta di una modifica legislativa sicuramente condivisibile. L'attuale condizione del mercato del lavoro, determinata dai cambiamenti della nostra società, in molti casi richiede ai lavoratori di intraprendere una nuova formazione o di seguire una formazione continua per mantenere la propria professione, per un reinserimento o per un avanzamento professionale.

Con questa modifica cade pertanto la distinzione tra spese di perfezionamento, attualmente deducibili, e spese di formazione, spese che devono indubbiamente riguardare l'attività professionale. Come ricordato nel messaggio si tratta di «*spese sostenute per ragioni professionali che permettono a un lavoratore di mantenere il suo posto di lavoro, di avanzare professionalmente o che permettono una riqualifica professionale*».

La discussione commissionale non si è incentrata a favore o contro la modifica legislativa, ma piuttosto su alcuni aspetti pratici della deduzione, tipo – come indicato nel rapporto – le difficoltà che potranno esserci nello stabilire in modo chiaro se si tratta di formazione professionale oppure di un interesse personale così come sull'ammontare massimo della deduzione.

La Confederazione aveva ipotizzato una deduzione massima di 6 mila franchi a persona, in base al fatto che circa l'85% dei contribuenti, a livello federale, fa valere spese di perfezionamento inferiori a 4 mila franchi. Tale deduzione massima è stata poi raddoppiata in sede parlamentare.

Il Consiglio di Stato propone con il messaggio in oggetto una deduzione massima cantonale di 10 mila franchi. Questo limite dovrebbe permettere, in base alle statistiche, alla maggioranza dei contribuenti salariati che seguono un perfezionamento (e verosimilmente una formazione) di dedurre interamente i costi. A titolo d'esempio il Master in economia offerto dalla SUPSI costa 3'200 franchi all'anno, tariffa che risulterebbe pertanto interamente deducibile.

Concludo portando l'adesione del gruppo socialista al rapporto di maggioranza, così come presentato. Di conseguenza non sosterremo l'emendamento, identico alla proposta del rapporto di minoranza.

DELCÒ PETRALLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Anche i Verdi ritengono che la formazione sia importante, ma è bene non dimenticare che molti giovani laureati attualmente devono emigrare perché non trovano un posto di lavoro adeguato in Ticino: prima che sulle deduzioni bisognerebbe dunque porre l'attenzione su questi aspetti. I Verdi appoggiano in ogni modo il rapporto di maggioranza. Vorremmo tuttavia porre una domanda al Consigliere di Stato Vitta: attualmente i genitori possono dedurre le spese per i figli agli studi e la soglia per i figli che studiano fuori Cantone è pari – salvo errore – a 13 mila franchi, ma per chi segue un corso di lingue all'estero la deduzione è possibile solo alle condizioni a cui sottostà l'erogazione di una borsa di studio (per esempio lo studente deve dimostrare di aver seguito due semestri di formazione). Si sa che l'apprendimento delle lingue è fondamentale e che molte lezioni all'Università vengono svolte in lingua inglese, così come si sa che vi sono dei buoni corsi che non durano due semestri. Vorrei dunque chiedere se con l'accoglimento di questa modifica legislativa anche le deduzioni per i figli che studiano fuori Cantone saranno sottoposti alle stesse condizioni premesse all'applicazione della nuova norma che sancisce tra l'altro il principio che anche le spese di formazione non direttamente connesse all'attività lavorativa sono deducibili

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Non ho molto da aggiungere a quanto detto nell'ambito degli interventi che mi hanno preceduto. La relatrice di maggioranza ha poi ben illustrato la portata di questa modifica legislativa che adegua al diritto superiore la legislazione cantonale. Vorrei tuttavia attirare l'attenzione su un aspetto specifico, ovvero sull'eventualità che determinate categorie di persone potrebbero vedersi limitata la possibilità di dedurre le spese in discussione. Ricordo che domani oltre alle spese di perfezionamento potranno essere dedotte anche le spese di formazione. Ebbene, a livello federale, l'85% dei contribuenti non fa valere spese di perfezionamento superiori ai 4 mila franchi, un dato che, riportato a livello cantonale, segnala come vi sia comunque, prima di arrivare al tetto massimo di 10 mila franchi, un buon margine di ulteriori deduzioni.

Le persone che potrebbero essere toccate dalla tipologia di problemi evocati dal deputato Pamini dunque si riducono, e si riducono di molto. È stato giustamente messo in evidenza che le persone fisiche che esercitano un'attività indipendente e le persone giuridiche potranno dedurre le spese di formazione e perfezionamento del personale quali spese aziendali, rispettivamente quali oneri giustificati dall'uso commerciale senza nessuna limitazione di importo. Quindi normalmente se qualcuno lavora presso un datore di lavoro gli viene riconosciuta perlomeno una parte delle spese di perfezionamento, che andrebbe a dedurre la sua quota parte che farebbe domani valere all'interno di queste deduzioni di natura fiscale.

Per quanto concerne la domanda davvero puntuale posta dalla deputata Delcò Petralli non posso che raccogliere le relative informazioni presso i servizi interessati per poi comunicargliele. Il costo dell'operazione ammonta invece complessivamente a circa 1.2 milioni di franchi, di cui 700 mila a carico del Cantone e 500 mila dei Comuni. La scelta

dei 10 mila franchi come tetto massimo di deduzione è una scelta politica, non si basa su una valutazione scientifica, ma su una libera decisione che il Parlamento può assumere entro i termini stabiliti dalla Confederazione. Quella che il Governo ha proposto è il frutto di un compromesso che mi auguro possa essere esteso anche al Parlamento.

DELCÒ PETRALLI M. - Ciò che auspicavo con la mia domanda era semplicemente che si creassero dei vasi comunicanti tra la novella legislativa che oggi votiamo e le deduzioni per corsi di lingue, proprio perché la formazione è importante soprattutto nel passaggio tra il Liceo o la Commercio e l'Università, visto che successivamente diventa difficile e soprattutto costosa.

PINOJA G. - Mi fa sorridere che l'adeguamento al diritto federale in merito ad un tema di lana caprina come quello in discussione abbia occupato servizi, Governo, Commissione e Parlamento per così tanto tempo, quando invece si accettano senza fiatare adeguamenti alle disposizioni di Berna in materie altrimenti più importanti.

BADARACCO R. - Sosterrò il rapporto di maggioranza, ma mi preme sottolineare che trovo del tutto esagerata l'impostazione data dal collega Pamini a un tema che aveva raccolto un'ampia adesione già in sede commissionale.

FARINELLI A. - Aderirò al rapporto di maggioranza in merito a una questione che, come detto dal collega Pinoja, sembra davvero di lana caprina. È stata annunciata una votazione nominale, ricordo allora che con la nuova legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, dopo un giorno vengono pubblicati sulla rete tutti i risultati delle votazioni di tutti i deputati, cosa che dovrebbe far desistere dalla richiesta, visto che non si tratta di un problema campale per il futuro del nostro Paese.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti ai sensi dell'art. 138 cpv. 4 LGC, l'entrata in materia sul rapporto di maggioranza è accolta con 74 voti favorevoli e 3 contrari.

È aperta la discussione sui singoli articoli del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

Gli articoli tacitamente accolti perché non oggetto di discussione o di proposte di modifica non figurano nel presente verbale.

Articolo 32 cpv. 1 lett. n) (nuova)

- **Emendamento di Paolo Pamini**

*n) Le spese di formazione e perfezionamento professionali, comprese le spese di riqualificazione, fino a concorrenza di una somma globale di fr. **12'000.-**, purché il contribuente: (...)*

Ai sensi dell'art. 146 della LGC, su richiesta del gruppo La Destra, la votazione sull'emendamento avviene per appello nominale.

Si pronunciano a favore le signore e i signori deputati:

Chiesa - Filippini - Pamini - Pinoja

Si pronunciano contro:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Balli - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Canepa - Caprara - Cavadini - Cedraschi - Celio - Corti - Crugnola - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Foletti - Fonio - Frapolli - Gaffuri - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati I. - Lurati S. - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Minotti - Ortelli - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Patuzzi - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Polli - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si astengono:

Dadò - Pronzini

L'emendamento è quindi respinto con 75 voti favorevoli, 4 contrari e 2 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti con 69 voti favorevoli e 4 contrari.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC):

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Aldi - Ay - Badaracco - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Canepa - Caprara - Cavadini - Cedraschi - Celio - Corti - Crugnola - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Ferrari - Fonio - Frapolli - Gaffuri - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati Grassi - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Mattei - Merlo - Minotti - Ortelli - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Patuzzi - Pini - Polli - Ramsauer - Robbiani - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si pronunciano contro:

Chiesa - Filippini - Pamini - Pinoja

4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:00 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Luca Pagani

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini